



LA
MADONNA
DEL
BOSCHETTO
CAMOGLI

BOLLETTINO BIMESTRALE DEL SANTUARIO

Orario delle Sacre Funzioni al Santuario

NEI GIORNI FESTIVI

Ore 9 e ore 11: SS. Messe.

Ore 16,10 (invernale) - ore 17,10 (estivo)

Adorazione, Vespri e Benedizione Eucaristica

Ore 17 (invernale) - ore 18 (estivo) S. Messa

NEI GIORNI FERIALI

Ore 8,30 e ore 17 (invernale) - ore 18 (estivo) S. Messa

Ore 16,30 (invernale) - ore 17,30 (estivo) S. Rosario

OGNI SABATO

Ore 17 (invernale) - ore 18 (estivo) S. Messa prefestiva

FUNZIONI PARTICOLARI

Nel secondo giovedì del mese - ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica per le vocazioni sacerdotali e religiose

Nel primo venerdì del mese - In onore del Sacro Cuore di Gesù ore 16 (ore 17 estivo): Adorazione Eucaristica

SOMMARIO

- | | | | |
|----|--|----|--|
| 1 | ◆ <i>La parola del Rettore</i>
La Visita Pastorale dell'Arcivescovo | 20 | ◆ <i>Cronaca del Santuario</i> |
| 3 | ◆ <i>La parola del Santo Padre</i>
sulla <i>Quaresima</i> | 21 | ◆ <i>Presepe 2009</i> |
| 7 | ◆ <i>Pagina Mariana</i>
Il sì del Verbo e il sì di Maria | 22 | ◆ <i>Ricorrenze e feste</i>
Festa a San Nicolò di Capodimonte |
| 12 | ◆ <i>Anno Sacerdotale</i> | 24 | ◆ <i>San Nicolò e i suoi angeli custodi</i> |
| 14 | ◆ <i>I nostri Santi</i>
S. Francesca Romana | 26 | ◆ <i>Sorridiamo insieme</i> |
| 18 | ◆ <i>Pagina educativa</i>
Educare, questione di cuore | 27 | ◆ <i>Le grazie di N.S. del Boschetto</i> |
| | | 30 | ◆ <i>Dati demografici della Città</i> |
| | | 31 | ◆ <i>Sotto la tua protezione</i> |
| | | 32 | ◆ <i>Necrologi</i> |

La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO

16032 CAMOGLI (Genova) • Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

LA PAROLA DEL RETTORE

La Visita Pastorale del Cardinale Arcivescovo Mons. Angelo Bagnasco

Carissimi tutti, in particolare voi fedeli del vicariato di Camogli, Recco e Uscio, sono lieto di rendervi noto attraverso il nostro bollettino, un evento molto importante per la nostra vita spirituale. Dal giorno 11 al 18 aprile 2010, il nostro Cardinale sarà tra noi per incontrarci, parlarci, e pregare insieme. Questi giorni di grazia vengono espressi col termine "Visita Pastorale".

Il Vescovo, è tenuto non solo per legge ecclesiastica a visitare i sacerdoti e le parrocchie della sua diocesi, ma soprattutto per dimostrare con la sua presenza, che pensa ai sacerdoti e a tutti voi; che prega per noi e che vuole ricordarci, in quanto maestro della verità della nostra fede, la via per il Paradiso.

Purtroppo, visti tutti i suoi impegni, non si potrà avere tutto lo spazio necessario che meriterebbe una Visita Pastorale. Tuttavia, anche se breve, è sempre un evento particolare e





Foto ricordo con i sacerdoti durante la visita pastorale al Boschetto del Cardinal Canestri.

straordinario. È il nostro pastore, che in nome di Dio viene a ricordarci i nostri doveri verso Cristo e il prossimo. Capiamo che per visitare le 18 parrocchie del vicariato, i 3 santuari, gli oratori e le altre realtà ecclesiali e civili del nostro territorio non bastano certo due settimane. Comunque accontentiamoci di questo breve spazio e cerchiamo noi di supplire, facendoci vedere spesso alle celebrazioni e negli incontri che a suo tempo vi saranno resi noti con manifesti e volantini.

Anche al Santuario del Boschetto,

ci sarà una celebrazione col nostro Cardinale; la data è già stata decisa, ma non la si può rendere nota perché il programma potrà essere variato.

La ricorrenza esige per noi preparazione, e soprattutto preghiera.

Prima di essa faremo delle celebrazioni a questo scopo, affinché non sia soltanto una vampata di entusiasmo, ma lasci in tutti il desiderio di mettere in pratica gli insegnamenti che a nome di Dio il nostro Vescovo ci darà.

DON FRANCO



La parola del Santo Padre sulla Quaresima

Cari fratelli e sorelle! All'inizio della Quaresima, che costituisce un cammino di più intenso allenamento spirituale, la liturgia ci ripropone tre pratiche penitenziali molto care alla tradizione biblica e cristiana – *la preghiera, l'elemosina, il digiuno* – per disporci a celebrare meglio la Pasqua e a fare così esperienza della potenza di Dio che, come ascolteremo nella Veglia pasquale, “sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace” (*Preconio pasquale*).

Nel consueto mio Messaggio quaresimale, vorrei soffermarmi quest'anno a riflettere in particolare sul valore e sul senso del digiuno. La Quaresima infatti richiama alla mente i quaranta giorni di digiuno vissuti dal Signore nel deserto prima di intraprendere la sua missione pubblica.

Leggiamo nel Vangelo: “Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame” (*Mt 4,1-2*). Come Mosè prima di ricevere le Tavole della Legge (*cf. Es 34,28*), come Elia prima di incontrare il Signore sul monte Oreb (*cf. 1 Re 19,8*), così Gesù



Adamo ed Eva prendono coscienza della propria nudità, dopo il peccato, e si ricoprono con foglie di fico. Mosaico, cupola dell'atrio della basilica di San Marco (Venezia).



◀ Il Monte della Quarantena, a 4 Km. da Gerico, ove Gesù si ritirò in preghiera e digiuno prima di iniziare la predicazione della buona novella.

pregando e digiunando si preparò alla sua missione, il cui inizio fu un duro scontro con il tentatore.

Possiamò domandarci quale valore e quale senso abbia per noi cristiani il privarci di un qualcosa che sarebbe in se stesso buono e utile per il nostro sostentamento. Le Sacre Scritture e tutta la tradizione cristiana insegnano che il digiuno è di grande aiuto per evitare il peccato e tutto ciò che ad esso induce. Per questo nella storia della salvezza ricorre più volte l'invito a digiunare.

Già nelle prime pagine della Sacra Scrittura il Signore comanda all'uomo di astenersi dal consumare il frutto proibito: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino; ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire" (Gn 2,16-17).

Commentando l'ingiunzione divina, san Basilio osserva che "il digiuno è stato ordinato in Paradiso", e "il primo comando in tal senso è stato dato ad Adamo". Egli pertanto conclude: "Il non devi mangiare è, dunque, la legge del digiuno e dell'astinenza" (cf *Sermo de jejunio*: PG 31, 163, 98). Poiché tutti siamo appesantiti dal peccato e dalle sue conseguenze, il digiuno ci viene offerto come un mezzo per riannodare l'amicizia con il Signore.

Così fece Esdra prima del viaggio di ritorno all'esilio alla Terra Promessa, invitando il popolo riunito a digiunare "per umiliarci - disse - davanti al nostro Dio" (8,21). L'Onnipotente ascoltò la loro preghiera e assicurò il suo favore e la sua protezione. Altrettanto fecero gli abitanti di Ninive che, sensibili all'appello di Giona al pentimento, proclamarono, quale testimonianza della loro sincerità,

un digiuno dicendo: "Chi sa che Dio non cambi, si ravveda, deponga il suo ardente sdegno e noi non abbiamo a perire!" (3,9). Anche allora Dio vide le loro opere e li risparmiò.

Nel Nuovo Testamento, Gesù pone in luce la ragione profonda del digiuno, stigmatizzando l'atteggiamento dei farisei, i quali osservavano con scrupolo le prescrizioni imposte dalla legge, ma il loro cuore era lontano da Dio. Il vero digiuno, ripete anche altrove il divino Maestro, è piuttosto compiere la volontà del Padre celeste, il quale "vede nel segreto, e ti ricompenserà": (Mt 6,18). Egli stesso ne dà l'esempio rispondendo a Satana, al termine dei 40 giorni passati nel deserto, che "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4). Il vero digiuno è dunque finalizzato a mangiare il "vero cibo" che è fare la volontà del Padre (cfr Gv 4,34). Se pertanto Adamo disobbedì al comando del Signore "di non mangiare del frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male", con il digiuno il credente intende sottomettersi umilmente a Dio, confidando nella sua bontà e misericordia.

Troviamo la pratica del digiuno molto presente nella prima comunità cristiana (cfr At 13,3; 14,22; 27,21; 2 Cor 6,5). Anche i Padri della Chiesa parlano della forza del digiuno, capace di tenere a freno il peccato, reprimere le bramosie del "vecchio Adamo", ed aprire nel cuore del credente la strada a Dio. Il digiuno è inoltre una pratica ricorrente e raccomandata dai santi di ogni epoca.

Scriva san Pietro Crisologo: "Il digiuno è l'anima della preghiera e la

misericordia la vita del digiuno, perciò chi prega digiuni. Chi digiuna abbia misericordia. Chi nel domandare desidera di essere esaudito, esaudisca chi gli rivolge domanda. Chi vuole trovare aperto verso di sé il cuore di Dio non chiuda il suo a chi lo supplica" (Sermo 43: PL 52,320. 332).

Ai nostri giorni, la pratica del digiuno pare aver perso un po' della sua valenza spirituale e aver acquistato piuttosto, in una cultura segnata dalla ricerca del benessere materiale, il valore di una misura terapeutica per la cura del proprio corpo.

Digiunare giova certamente al benessere fisico, ma per i credenti è in primo luogo una "terapia" per curare tutto ciò che impedisce loro di conformare se stessi alla volontà di Dio. Nella Costituzione apostolica *Pœnitentini* del 1966, il servo di Dio Paolo VI ravvisava la necessità di collocare il digiuno nel contesto della chiamata di ogni cristiano a "non più vivere per se stesso, ma per colui che lo amò e diede se stesso per lui, e... anche a vivere per i fratelli" (cfr Cap. I).

La Quaresima potrebbe essere un'occasione opportuna per riprendere le norme contenute nella citata Costituzione apostolica, valorizzando il significato autentico e perenne di quest'antica pratica penitenziale, che può aiutarci a mortificare il nostro egoismo e ad aprire il cuore all'amore di Dio e del prossimo, primo e sommo comandamento della nuova Legge e compendio di tutto il Vangelo (cfr Mt 22,34-40).

La fedele pratica del digiuno contribuisce inoltre a conferire unità alla



◀
**Abbazia
 di Monte Oliveto.**
 Come S. Benedetto
 rimprovera
 "di violato digiuno
 il fratello"
 di Valerano Monaco.

persona, corpo ed anima, aiutandola ad evitare il peccato e a crescere nell'intimità con il Signore. Sant'Agostino, che ben conosceva le proprie inclinazioni negative e le definiva "nodo tortuoso e aggrovigliato" (*Confessioni*, II, 10.18), nel suo trattato *L'utilità del digiuno*, scriveva: "Mi dò certo un supplizio, ma perché Egli mi perdoni; da me stesso mi castigo perché Egli mi aiuti, per piacere ai suoi occhi, per arrivare al diletto della sua dolcezza" (*Sermo* 400, 3, 3: PL 40, 708).

Privarsi del cibo materiale che nutre il corpo facilita un'interiore disposizione ad ascoltare Cristo e a nutrirsi della sua parola di salvezza. Con il digiuno e la preghiera permettiamo a Lui di venire a saziare la fame più profonda che sperimen-

tiamo nel nostro intimo: la fame e sete di Dio.

Al tempo stesso, il digiuno ci aiuta a prendere coscienza della situazione in cui vivono tanti nostri fratelli. Nella sua Prima Lettera san Giovanni ammonisce: "Se uno ha ricchezze di questo mondo e vedendo il suo fratello in necessità gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?" (3,17).

Digiunare volontariamente ci aiuta a coltivare lo stile del Buon Samaritano, che si china e va in soccorso del fratello sofferente (cfr enc. *Deus caritas est*, 15). Scegliendo liberamente di privarci di qualcosa per aiutare gli altri, mostriamo concretamente che il prossimo in difficoltà non ci è estraneo. Proprio per

mantenere vivo questo atteggiamento di accoglienza e di attenzione verso i fratelli, incoraggio le parrocchie ed ogni altra comunità ad intensificare in Quaresima la pratica del digiuno personale e comunitario, coltivando altresì l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera e l'elemosina.

Questo è stato, sin dall'inizio, lo stile della comunità cristiana, nella quale venivano fatte speciali collette (cfr 2 Cor 8-9; Rm 15, 25-27), e i fedeli erano invitati a dare ai poveri quanto, grazie al digiuno, era stato messo da parte (cfr *Didascalia Ap.*, V 20,18).

Anche oggi tale pratica va riscoperta ed incoraggiata, soprattutto durante il tempo liturgico quaresimale.

Da quanto ho detto emerge con grande chiarezza che il digiuno rappresenta una pratica ascetica importante, un'arma spirituale per lottare contro ogni eventuale attaccamento disordinato a noi stessi. Privarsi volontariamente del piacere del cibo e di altri beni materiali, aiuta il discepolo di Cristo a controllare gli appetiti della natura indebolita dalla colpa d'origine, i cui effetti negativi investono l'intera personalità umana.

Opportunamente esorta un antico inno liturgico quaresimale: "*Utamur ergo parcius, / verbis, cibus et potibus, / somno, iocis et arctius / perstemus in custodia* - Usiamo in modo più sobrio parole, cibi, bevande, sonno e giochi,

e rimaniamo con maggior attenzione vigilanti".

Cari fratelli e sorelle, a ben vedere il digiuno ha come sua ultima finalità di aiutare ciascuno di noi, come scriveva il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II, a fare di sé dono totale a Dio (cfr enc. *Veritatis splendor*, 21).

La Quaresima sia pertanto valorizzata in ogni famiglia e in ogni comunità cristiana per allontanare tutto ciò che distrae lo spirito e per intensificare ciò che nutre l'anima aprendola all'amore di Dio e del prossimo. Penso in particolare ad un maggior impegno nella preghiera, nella *lectio divina*, nel ricorso al sacramento della Riconciliazione e nell'attiva partecipazione all'Eucaristia, soprattutto alla Santa Messa domenicale.

Con questa interiore disposizione entriamo nel clima penitenziale della Quaresima.

Ci accompagni la Beata Vergine Maria, *Causa nostrae laetitiae*, e ci sostenga nello sforzo di liberare il nostro cuore dalla schiavitù del peccato per renderlo sempre più "tabernacolo vivente di Dio".

Con questo augurio, mentre assicuro la mia preghiera perché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra un proficuo itinerario quaresimale, impartisco di cuore a tutti la Benedizione apostolica.

BENEDETTO XVI

PAGINA MARIANA

25 MARZO: Annunciazione del Signore

Il sì del Verbo e il sì di Maria

Festa di Cristo o di Maria? Il dilemma che ha accompagnato nei secoli la festa dell'Annunciazione, pone in risalto il valore peculiare di questa solennità. Al n. 6 della *Martalis Cultus* leggiamo: «Per la solennità dell'incarnazione del Verbo, nel Calendario romano, con motivata risoluzione, è stata ripristinata l'antica denominazione di "Annunciazione del Signore", ma la celebrazione era ed è festa congiunta di Cristo e della Vergine: del Verbo che si fa "figlio di Maria" e della Vergine che diviene Madre di Dio».

Se è vero che il mistero narrato da *Lc* 1,26-38 ha conosciuto assai presto una sua riflessione teologica ed una sua espressione artistica, occorre tuttavia distinguere tra il mistero del Verbo incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine (mistero professato dalla fede ininterrotta della Chiesa) e la sua celebrazione in un giorno determinato dell'anno.

La genesi della festa, infatti, deve essere ricondotta all'interno del movimento di sviluppo dell'Anno liturgico, in periodi maggiormente fecondi della sua organizzazione. Originata embrionalmente attorno al ciclo natalizio

(diverse Chiese leggevano il Vangelo dell'Annunciazione nella domenica o nei giorni precedenti il Natale), la festa dell'Annunciazione della *Santissima Theotokos* e sempre Vergine Maria trova la sua celebrazione nel giorno particolarissimo del 25 marzo in Oriente, verso la prima metà del sec. VI.

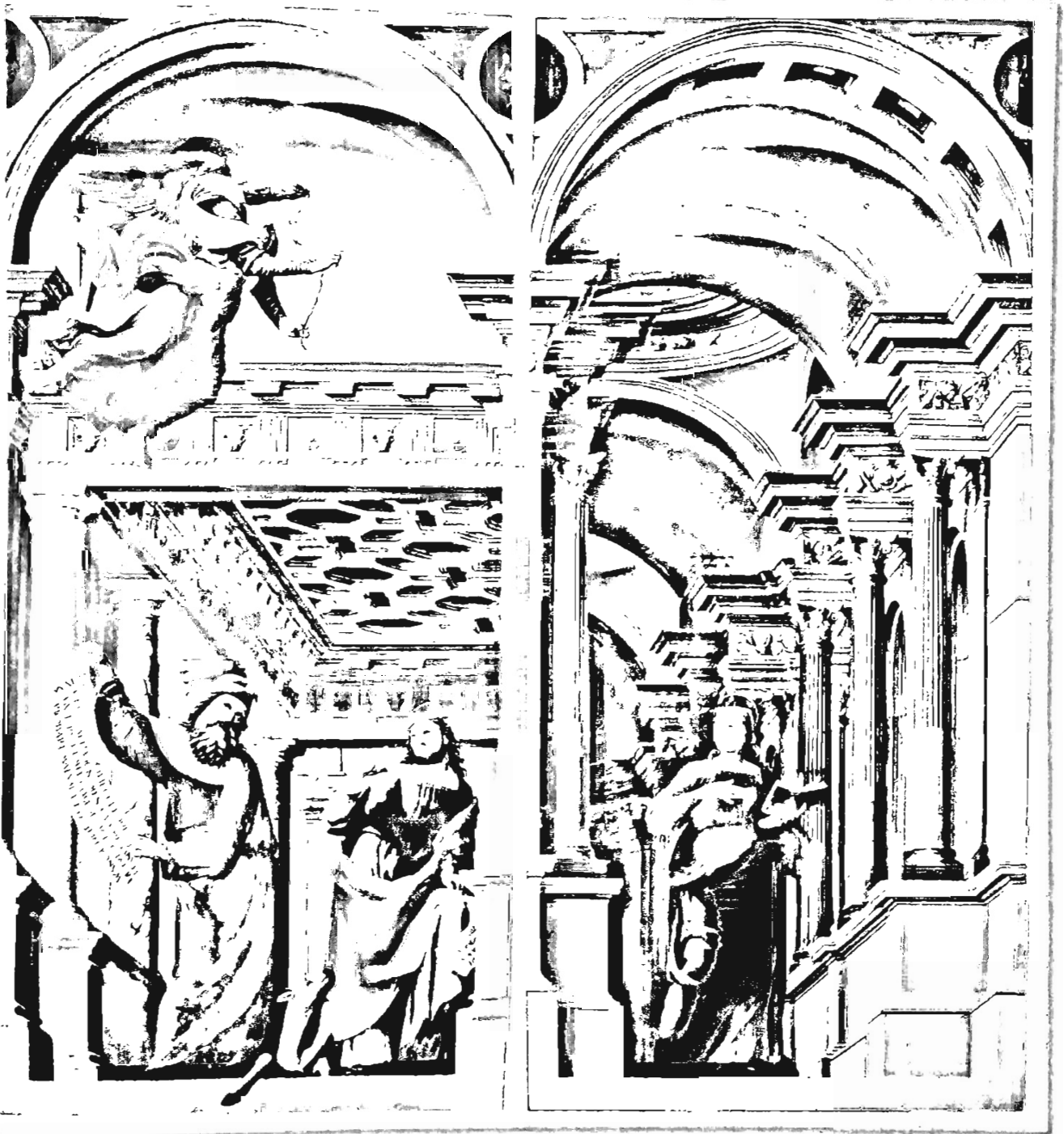
Perché il 25 marzo? È evidente il riferimento cronologico al 25 dicembre. Nondimeno va registrato che già dal III secolo (il Natale è del sec. IV) la tradizione ecclesiale ha creduto di individuare nel 25 marzo la data dell'Incarnazione. La coincidenza dell'equinozio e del plenilunio di primavera, ha spinto computisti orientali ed occidentali ad attribuire al 25 di marzo un senso storico-salvifico unico: a seconda degli autori, fu ritenuto il giorno del concepimento, della morte, della risurrezione del Signore; e ancora della creazione della luce e della beata parusia.

Nel corso del sec. VII, la festa fece il suo ingresso in Occidente, a Roma: verso il 650 la troviamo nei titoli presbiterali della città, rivestita di una intenzionale tonalità mariana; introdotta una decina d'anni dopo

nella cappella papale, fu invece voluta come festa del Signore. Il papa Sergio I (687-701) decise di solennizzarla (insieme alle altre festività mariane del 2 febbraio, 15 agosto, 8 settembre), con una processione notturna che si snodava dal Foro romano a

S. Maria Maggiore, dove si celebrava l'Eucarestia.

Con la propria espansione la liturgia romana diffuse la festa in tutti i paesi dell'Occidente. Fa eccezione la Spagna, dove il Concilio di Toledo del 656 stabilì - secondo l'antica



Antonio Mazzone de Domenichi di Faenza, "L'Angelo annunciante e la Vergine annunciata", dipinto del 1514, Loreto, Museo Pinacoteca.

proibizione di celebrare delle feste durante la quaresima – il mistero dell'«Annunciazione-Incarnazione» fosse celebrato il 18 dicembre (solo nel medioevo fu introdotto l'uso romano). A Milano l'evento narrato da Luca si celebrava dal V sec. nella Domenica VI di Avvento (sotto l'influsso romano-franco fu accolto anche il 25 marzo, abolito poi dal Borromeo e ristabilito nel 1897).

Il Calendario del 1969 ha mutato il nome da Annunciazione della B. Maria Vergine ad Annunciazione del Signore, affinché si capisca meglio che trattasi specialmente di una festa di Cristo. Il centro della celebrazione è, infatti, il Signore: è Lui che viene annunciato alla Vergine e, in lei, all'umanità intera.

Il mistero dell'incarnazione affonda le sue radici nell'intimità dialogica delle Tre Persone Divine. Nello Spirito, il Padre chiama il suo Unigenito ad assumere un corpo d'uomo per ri-creare l'umanità ferita. A nessuno sfugge la paradossalità di tale vocazione: basta considerare la contrapposizione esistente tra il Verbo di Dio (creatore, immortale, vero) e la carne dell'uomo (creata, mortale, falsa). La risposta del Figlio, pronunciata nell'Amore che fonde in uno le due realtà, ci è rivelata dalla seconda lettura della messa: «Tu non hai voluto né sacrificio né offerta; un corpo invece, mi hai preparato... Ecco, io vengo per fare la tua volontà» (vedi *Eb* 10,4-10).

Il disegno del Padre è condiviso e fatto proprio dal Figlio. A questo sì, libero e fedele, pronunciato nel

segreto dell'eternità, corrisponderà l'obbedienza incondizionata del «figlio di Maria». L'incarnazione, infatti, è molto di più di uno dei misteri della vita di Gesù. Tutta la sua esistenza dev'essere compresa quale «incarnazione», giacché perdura dal concepimento fino alla morte, punto di estremo congiungimento con quanto definisce ineluttabilmente la carne. La morte di croce sarà infatti la suprema manifestazione dell'obbedienza di Gesù.

La volontà salvifica del Padre è dunque vocazione d'amore per il figlio, che accetta di assumere la carne ed il sangue dei figli dell'uomo per offrire quella risposta filiale che Dio attendeva da sempre dall'umanità. Ma per compiere nel suo corpo il sacrificio pasquale che riconcilia l'umanità intera nell'amore del Padre, l'Unigenito ha bisogno di un'altra risposta, modellata sulla sua.

Anche nella casa di Nazaret avviene un dialogo, descritto da Luca in tre momenti successivi. Da una parte c'è Gabriele, il portaparola di Dio, e dall'altra Maria, la Vergine. Il saluto dell'angelo: «Rallegrati, il Signore è con te», risuona come il compimento dell'antico oracolo dell'Emmanele (vedi prima lettura: *Is* 7,1044). Da donna sapiente qual è, la Vergine si domanda, non senza turbamento, il significato di quelle parole. L'essere Dio «con Maria», chiama questa ad essere «con Dio».

Segue la rivelazione dell'ineffabile vocazione pensata da sempre per lei: essere la Madre del Figlio dell'Altissimo. Prima di essere chiamata a dare,



la Vergine è chiamata ad accogliere un dono (la vocazione alla fede consiste proprio in questo). In effetti, non è innanzitutto il grembo verginale ad offrirsi al Verbo, quanto piuttosto il Verbo di Dio, che donandosi interamente all'umanità, richiede un'accoglienza assoluta, incondizionata: un grembo verginale, appunto. È qui che Maria domanda come è possibile per lei concepire l'«Inconcepibile», dar corpo al Creatore dei corpi, dar vita alla sorgente della Vita.

L'angelo riprende il dialogo spiegando che sarà opera del «Respiro» stesso di Dio, il medesimo che fu alitato nelle narici del primo uomo plasmato dalla terra, affinché diventasse, prodigiosamente, un essere vivente (*Gen 2,7*). Sarà la ri-creazione di Adamo! La Vergine si inchina al supremo volere, facendo eco all'obbediente inchinarsi del Verbo nel seno del Padre: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto».

Quest'unico sacrificio di purissimo amore, consumato nello Spirito Santo, con-fonde il Verbo e la Vergine: li rende Figlio dell'uomo e Madre di Dio, e dà inizio alla Chiesa. Quest'ultima verità la troviamo espressa nell'orazione sulle offerte: «Fà che la tua Chiesa riviva nella fede il mistero in cui riconosce le sue origini».

Dal concepimento di Cristo esiste già la Chiesa, ed esiste in Maria. Ver-

gine e Madre. Le associa la medesima vocazione: essere «un solo corpo» con Cristo, in e per Lui. Invero, la celebrazione della messa inizia con la seguente antifona: «Disse il Signore quando entrò nel mondo: Ecco, io vengo, per fare, o Dio, la tua volontà» (*Eb 10,5.7*).

L'ingresso di Cristo nel mondo coincide con l'ingresso nel corpo della Vergine, per offrirsi con lei al volere del Padre. Oggi, nel mistero liturgico, Cristo «viene» nell'assemblea orante per offrire per lei e con lei il sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza.

Il racconto dell'Annunciazione, colmo del sì della Vergine, potrebbe convenientemente concludersi con la celebre espressione del prologo di Giovanni: «E (in quel momento) il Verbo si fece carne ed abitò tra noi»: tra noi e per noi, uomini di ogni generazione, cominciando da Maria di Nazaret.

E in ragione di quella prima abitazione (e sul modello di essa), ormai per sempre, nel mistero eucaristico, allorché la «Parola si fa Corpo», perché accolta dalla Chiesa orante con la stessa fede della Vergine.

L'«eccomi» di Maria si perpetua così nell'obbedienza fedele e sponsale della Chiesa. In altri termini, nella celebrazione la Parola si fa Chiesa, corpo di Cristo, per continuare nel mondo ad essere «tra» gli uomini e «per» gli uomini.

CORRADO MAGGIONI

I PRESBITERI**Anno Sacerdotale****IL SACERDOTE**

Uomo come te, perfettamente uguale agli altri: ma ti fa figlio di Dio.

Può anche darsi che sia debole e fragile: ma ti rende forte con la grazia.

Forse anche lui è attaccato alla terra: ma ti insegna la via del cielo.

Anche se fosse davvero cattivo, molto cattivo: può darti ugualmente la bontà.

Quando all'altare consacra il pane e il vino: impersona Cristo.

Quando nel confessionale ti dà il perdono: è il Cristo che ti assolve.

Può anche darsi che la sua vita non sia coerente con le sue parole: ma ti insegna la Verità.

Credi in questo uomo strano e misterioso: è il ministro di Dio.

Prega per questo uomo, impastato di debolezza e di miseria: ha bisogno del tuo aiuto.

Amalo questo uomo, che tu chiami col nome di "Padre": soffre anche lui momenti di solitudine.

E ricordati che, se ti salverai l'anima: sarà anche per mezzo suo.

don Benedetto Maggi

Il S. Padre Benedetto XVI, ricordando nell'anno sacerdotale il santo Curato d'Ars, ha descritto la figura dei sacerdoti e il loro impegno nella Chiesa. Ha detto che il "presbitero", scelto da Dio tra gli uomini per gli uomini, è chiamato ed inviato a presentare "nella Chiesa" una missione ecclesiale, comunionale, gerarchica, dottrinale.

Da queste quattro caratteristiche della missione sacerdotale nascono altrettante significative riflessioni.

1. Missione "ecclesiale"

Il "presbitero" parla a nome della Chiesa e secondo la dottrina della Chiesa. Egli non annunzia mai "se stesso" ma solo "Dio" e sempre "Dio". Il Signore infatti è la sola "ricchezza" che gli uomini vogliono "trovare e vedere nei loro preti".

2. Missione "comunionale"

Il presbitero per portare Dio agli uomini deve vivere e restare sempre in comunione con lo "Spirito di Dio", che rimane il vero "centro propulsore" della sua missione. Senza lo "Spirito di Dio" il prete non potrà "fare nulla".

3. Missione "gerarchica"

La predicazione del prete ha valore solo se i suoi contenuti sono attinti unicamente alla "sorgente". La sorgente è Dio. La sorgente sono gli

"Apostoli" e i "Vescovi" loro successori. Ad essi il presbitero è vincolato dall'obbedienza.

4. Missione "dottrinale"

Forte del proverbio: "Nessuno può dare quello che non ha!", il prete è tenuto responsabilmente a mantenersi "formato e aggiornato" dottrinalmente curando tutte le fonti della sana dottrina.

L'Anno Sacerdotale voluto da Benedetto XVI è un anno del tutto singolare, che vuole richiamare l'attenzione di tutti sul ruolo fondamentale ed insostituibile del Sacerdote in questi nostri tempi di notevole e diffusa scarsità di vocazioni.

Il Santo Padre invita tutti a:

❶ pregare il "padrone della messe perché mandi operai nella sua messe",

❷ aiutare, con la vicinanza e con la preghiera, i presbiteri impegnati nel proprio ministero, a mantenersi sempre fedeli alla propria vocazione,

❸ incoraggiare i giovani a prendere in seria considerazione la possibilità di diventare sacerdoti,

❹ farsi carico di efficienti iniziative negli ambienti ecclesiali per non lasciare solo il prete nella guida del popolo di Dio,

❺ comprendere il notevole disagio psichico e morale in cui versa il sacerdote che conduce una vita da



isolato in ambienti spesso difficili o addirittura ostili,

❻ collaborare efficientemente con il presbitero nella conduzione attiva e responsabile delle varie attività ministeriali.

Non sembra fuori tema riflettere con l'aiuto della felicissima frase di un noto giornalista, che forse ci farà capire qualcosa di più sullo scottante tema:

*"Il prete
è una razza in via di estinzione.
Difendila perché potresti davvero
restarne senza!"*

I NOSTRI SANTI

**9 MARZO**

S. Francesca Romana

Francesca Bussa de' Leoni, nata a Roma nel rione del Parione all'inizio del 1384, battezzata e cresimata nella chiesa di S. Agnese in Agone, dove ancora si conserva quell'antico fonte battesimale, crebbe nella nobile ed agiata casa paterna, al centro della vita intellettuale romana del suo tempo, appassionata ai codici delle ore canoniche, alle leggende monastiche ed alla Divina Commedia.

Della sua infanzia sappiamo quanto ci è stato tramandato dai giudici incaricati di raccogliere notizie per istruire il processo di canonizzazione.

Così troviamo un segno premonitore della sua pudicizia nel fatto che ogni qualvolta la piccina veniva sollevata dalla culla dai genitori, orgogliosi di poter mostrare ai parenti e agli amici quel corpicino così ben tornito, ella non voleva essere toccata e piangeva finché non la ricoprivano dei suoi panni. Questo fatto fu riferito, sotto giuramento, nel suo colorito dialetto romanesco, da una popolana dello stesso rione natale di Francesca.

Altri testimoni asserirono che la bimba alle bambole preferiva i santi, e che aveva imparato a memoria tutto il Piccolo Ufficio della Madonna, e a nove anni portava il cilicio e che a undici aveva confidato al suo confessore il proposito di entrare in monastero.

Invece l'anno dopo, per obbedire al padre, timoroso di vedere estinta la propria discendenza, entrò nel palazzo dei Ponziani in Trastevere, dove l'attendeva lo sposo Lorenzo.

La fanciulla, che continuava a nutrire una certa ritrosia per il nuovo stato cui l'aveva indotta il genitore, cercava tutti i modi per sottrarsi agli amplessi dell'innamoratissimo Renzo.

Tuttavia ebbe tre figli: Battista, Evangelista ed Agnese, dei quali solo il primo sopravvisse.

Progrediva invece nella via della perfezione cristiana al punto di voler emulare i Padri del deserto, adibendo a romitori una soffitta del palazzo e una grotta artificiale dell'orto. Incominciò pure a sperimentare la presenza visibile del suo angelo custode che le appioppava qualche ceffone, quando si rendeva colpevole di alcune mancanze.

Certo i tempi in cui visse Francesca, passata alla storia non col nome dei suoi nobili casati, paterno o maritale, ma col solo aggettivo del suo luogo di origine, non furono dei più tranquilli.

Roma era una città più volte rasa al suolo, nella quale si contendevano la supremazia politica gli Orsini e i Colonna, una città messa a ferro e fuoco per ben tre volte, nel breve spa-

zio tra il 1404 e il 1410, da Ladislao di Durazzo, re di Napoli.

La famiglia dei Ponziani partecipò a queste lotte in difesa del Papa e di Roma, risentendone le conseguenze. Lorenzo, crivellato di ferite, restò infermo finché visse; Battista fu preso in ostaggio, la casa venne saccheggiata ed i beni furono confiscati.

Il palazzo gentilizio risuonava soltanto dei ragli di un asinello che, carico di grano, continuava a distribuire la carità di *Madonna Ceccolella* tra i poverelli del rione ed i ricoverati dell'ospizio che i suoi suoceri avevano fatto costruire.

Il diuturno esercizio delle opere di misericordia in un'epoca di carestia e di pestilenza, avrebbe finito con lo spezzare anche le fibre più forti, ma Francesca era sorretta dalla forza soprannaturale comunicatale dalla comunione frequente (cosa rara a quei tempi) e confortata dalla presenza di un angelo dall'aureola così luminosa che le faceva da lanterna quando s'aggirava di notte per gli oscuri androni del palazzo, quando leggeva o vegliava il marito.

Le continue estasi, le visioni e i miracoli finirono per circondare la santa di un alone di venerazione, per stornare il quale ella cercava di attribuire tali virtù taumaturgiche ad un balsamo da lei composto con olio, ruta e maggiorana.

Francesca conduceva una vita austera di penitenza, si cibava quasi esclusivamente di ortaggi e legumi e vestiva tuniche grossolane e funeree che volevano suonare come un rimprovero alle matrone ingioiellate del suo tempo.



Si preoccupò anche della classe, della sua estrazione sociale e per essa fondò la congregazione delle *Nobili Oblate di Tor de' Specchi* con lo scopo della santificazione dell'aristocrazia romana.

Non poté riunirsi a loro, in quell'asilo di santità, che dopo la morte del marito, quando si presentò alla porta del convento a piedi nudi e con una corda al collo, come una peccatrice.

I miracoli continuarono anche in convento, come il moltiplicarsi dei pani nella dispensa ed il raccogliere uva primaticcia per le sue figlie spirituali nell'algido gennaio del 1438. Fu veggente e profetessa, e nelle sue estasi descrisse i regni d'oltretomba, quasi a darci un'altra *Divina Commedia*, mentre per la sublimità e la continuità delle sue comunicazioni col cielo, la familiarità con gli angeli ed i santi, può stare alla pari con le grandi mistiche benedettine, come S. Ildegarda, S. Matilde e S. Geltrude.

Fu anche una santa eminentemente liturgica, poiché ella visse, pregò e

contemplò seguendo, giorno per giorno, il calendario della Chiesa: infatti anche sul letto di morte recitava il Vespero della Beata Vergine.

Lasciò la terra a cinquantasei anni, il 9 marzo 1440. Tre giorni dopo la salma venne tumulata dinanzi all'altare maggiore della chiesa di S. Maria Nova al Foro, appartenente all'Ordine dei Monaci Benedettini Olivetani, al quale la santa aveva associato la sua istituzione.

Fu canonizzata da Papa Paolo V nel 1608.



Dalla "**Vita di santa Francesca Romana**", scritta da MARIA MADDALENA DI ANGUILLARA, superiora delle Oblate di Tor de' Specchi (Capp. 6-7; Acta Sanctorum Martii 2, *188-*189).

La pazienza e la carità di santa Francesca

Dio mise alla prova la pazienza di Francesca non soltanto nei beni esterni di fortuna, ma volle provarla anche nel suo stesso corpo in molti modi. Soffrì malattie per le quali fu molto tormentata. Però non fu dato mai di osservare in lei alcun moto di impazienza, nessun gesto di contrarietà per cure fastidiose o sbagliate.

Francesca diede esempio di costanza nella morte immatura dei figli, che pure amava con grande tenerezza, adattandosi con serenità al volere divino e ringraziando Dio per quanto le accadeva. Con pari costanza sopportò le lingue dei maldicenti e dei detrattori che sparlavano del suo modo di vivere. Non dimostrò neppur



il minimo indizio di avversione per quelle persone che parlavano senza riguardo di lei e delle sue cose, ma ricambiò sempre con bene il male. Anzi pregava continuamente Dio per loro.

Dio l'aveva scelta ad essere santa non per sé sola, ma per far godere anche agli altri i doni ricevuti per la salute dell'anima e del corpo. Perciò l'aveva dotata di tanta amabilità che chiunque avesse avuto modo di trattare con lei si sentiva istantaneamente preso da amore e stima per la sua persona e diveniva docile ad ogni suo volere.

Nelle sue parole c'era tanta efficacia divina che portava pronto sollievo agli afflitti, calmava gli inquieti, cacciava gli adirati, riconciliava i nemici, spegneva vecchi odi e rancori e, spessissimo, impediva vendette, già meditate e preparate.

In una parola, sembrava poter frenare i sentimenti di qualsiasi persona e guidarli dove voleva lei.

Perciò da ogni parte si faceva ricorso a Francesca come a rifugio sicurissimo e nessuno si allontanava da lei senza esser stato consolato, quantunque ella biasimasse liberamente i peccati e stigmatizzasse senza paura tutto ciò che era colpevole e spiacevole a Dio.

Imperversavano a Roma diverse malattie, ritenute mortali e contagiose. Ma la santa, disprezzando ogni paura di contagio, non dubitò di mostrare la sua pietà verso i miseri ed i bisognosi. Prima li induceva con la sua carità a riconciliarsi con Dio, poi li aiutava amorevolmente ad accettare dalle sue mani ogni malanno, e a sopportarlo

per suo amore. Ricordava che Cristo, per primo, aveva sofferto tanti dolori per loro.

Francesca non si accontentava di curare gli infermi che poteva raccogliere in casa sua, ma andava a cercare anche quelli degenti nei loro tuguri e negli ospedali pubblici. Trovatili, dissetava quelli che avevano sete, faceva i letti e fasciava le ferite.

Quanto più queste erano maleodoranti e stomachevoli tanto più le trattava con pietà e con cura. Andando all'ospedale detto Campo Santo, era solita portare con sé cibi e vivande squisite da distribuire fra i più bisognosi; nel ritorno poi, riportava a casa stracci di vestiti e poveri panni tutti sporchi che ella, lavati e ben ricuciti, come se dovessero servire al Signore stesso, ripiegava con cura e metteva da parte tra profumi.

Per trent'anni Francesca praticò questo servizio agli infermi negli ospedali, mentre ancora abitava nella casa di suo marito, frequentando gli ospedali di S. Maria e S. Cecilia in Trastevere, e un altro, quello di S. Spirito in Sassia e un quarto al Campo Santo. E siccome in questo tempo di contagio non solo era difficile trovare medici che curassero i corpi, ma, anche sacerdoti che somministrassero la necessaria medicina alle anime, ella li ricercava e conduceva a coloro che già erano stati preparati a ricevere i sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia.

Per poter fare questo a suo piacimento, con maggior comodità, manteneva a sue spese un sacerdote, il quale recandosi ai predetti ospedali, visitava i malati da lei indicati.

PAGINA EDUCATIVA

Educare, questione di cuore

COME L'ACQUA PER I PESCI

Lo spirito di famiglia

Quali sono le componenti, i mattoni, della famiglia felice? Don Bosco usa un'espressione tipica, che mette alla base del suo sistema educativo: spirito di famiglia.

Qualcosa che fa spontaneamente esclamare: "Qui si sta bene".

Esserci • Quanto di se stessi si dà alla famiglia? *La famiglia viene prima di tutto.* Troppe famiglie "muoiono" per semplice negligenza. La famiglia è un sistema, ciò significa in primo luogo che nessuno è escluso, nessuno è spettatore, nessuno può dire: "Io

non c'entro". *Ogni tentativo di fuga dalla realtà è vano, perché, anche se comunicassi "non ci sono", in questo mio non-esserci mi rendo presente.* Sappiamo tutti che sono dieci, cento, mille i modi in cui noi tentiamo (o speriamo) di dire in famiglia: "Io ci sono".

Amarsi reciprocamente (e dirselo!) • L'amore a senso unico è un controsenso e dura poco. Tutti sono responsabili della felicità familiare.

Fare insieme • Alla domanda: "Secondo te, che cosa ci vuole per avere una famiglia felice?", la risposta di 1500 ragazzi non è stata il denaro, le automobili o una bella casa, ma "la possibilità di fare qualcosa insieme".

"Passiamo insieme il tempo sia lavorando sia divertendoci" ha scritto una mamma. "Ci è capitato di sentirci più vicini proprio lavorando insieme".

Comunicare • "Dedichiamo molto tempo alla conversazione disimpegnata" afferma un papà. E qualche volta salta fuori un problema, uno stato d'animo



o un valore che ci urgono dentro e vogliono essere discussi. "Ma se mio figlio non riesce a parlarmi di automobili o di sport, perché mai dovrei aspettarmi che voglia affrontare con me la scottante questione dello spaccio di droga nelle scuole?". I genitori soprattutto devono imparare a parlare con i figli, non ai figli.

Apprezzarsi • Sentirsi stimati e apprezzati dagli altri è un'esigenza vitale di tutti gli esseri umani. Una madre scrive: "Ogni sera entriamo nella stanza dei nostri bambini, li stringiamo forte, li bacciamo e diciamo loro: *Siete proprio dei bravi ragazzi e vi vogliamo molto bene*. Crediamo sia importante comunicare questo messaggio al termine di ogni giornata".

Trasmettere • *La famiglia è il primo veicolo di conoscenza del mondo: trasmette valori, giudizi, concezioni e ideologie*. È importante ricordare che gli esseri umani imparano dai modelli. Non imparano una cosa perché viene detta. Imparano guardando, osservando, prendendo una cosa, mettendola alla prova. Così si impara in famiglia.

Aiutare • Dove si può trovare aiuto e consolazione nei momenti difficili se non in famiglia? *Una famiglia sana è un luogo in cui si entra per cercare conforto, per crescere e rigenerarsi, un luogo da cui si esce rinnovati e ricaricati, muniti della forza necessaria per affrontare la vita con piglio positivo*.

Provare • La famiglia è il terreno sperimentale in cui si mettono alla prova idee e comportamenti ricevendo un ritorno. Gli adolescenti, per esempio, hanno bisogno di provare

idee e comportamenti, come si provano gli abiti davanti allo specchio. Coloro che ci vogliono bene, ci fanno volentieri da specchio. E ci correggono quando è il caso, con bontà.

Risolvere i problemi • *Anche le famiglie unite hanno i loro problemi*, ma possiedono la capacità di superare le inevitabili difficoltà via via che si presentano. Di fronte ad ogni problema non si chiedono mai: "Di chi è la colpa?" e non perdono tempo a fare processi o ad analizzare gli aspetti negativi delle persone coinvolte. *La loro domanda è sempre: "Come possiamo venirci fuori?"*.

Avere un'anima • L'amore familiare non sopravvive senza una radice "grande". Le famiglie felici esprimono concretamente nella vita di tutti i giorni la loro dimensione spirituale. La famiglia che prega insieme acquista con il tempo un'anima grande fatta di tenerezza, perdono, comprensione, Dio.

Perdonare • "Quando un litigio è finito, dimenticalo" dice un saggio. I figli devono essere sgridati senza che neppure per un attimo dubitino dell'amore dei genitori.

Celebrare • Le famiglie felici "celebrano" la loro felicità. Con tutte le feste e le ricorrenze possibili, ma anche con un clima normale di gioia e di ottimismo.

Proposito personale: *"Con tutto quello che sono e con tutto quello che faccio oggi voglio essere presente nella vita quotidiana della mia famiglia"*.

B. FERRERO

CRONACA DEL SANTUARIO

■ Anche quest'anno abbiamo voluto prepararci per l'**8 dicembre**, la grande festa di Maria SS. Immacolata, con una novena di preghiera e di riflessione. Un bel gruppetto di fedeli, riesce sempre a tenere vive le nostre feste e a far sì che noi sacerdoti non ci scoraggiamo a celebrarle degnamente. Li ringraziamo di cuore per la loro fede, che sfida anche il cattivo tempo, e li spinge all'amore, mantenendo ancora vive le tradizioni.

■ Lo stesso discorso lo si deve fare per la novena di **Natale**. Quest'anno, vento, neve, e tanta pioggia hanno cercato di impedire la partecipazione alle funzioni, ma non è stato così per noi. La Messa di Mezzanotte ha visto assenti i più anziani, ma ci hanno pensato i più giovani a riempire ugualmente il Santuario. Così è stato anche durante le SS. Messe del giorno stesso di Natale.

Un grazie rinnovato lo porgo ai cantori, ai chierichetti e a tutti coloro che hanno collaborato per il buon andamento delle funzioni, e il decoro della chiesa. Un grazie particolare, e i complimenti a nome di tutti, deve essere dato ai giovani del Boschetto che come ogni anno hanno allestito il presepe meccanico con semplicità e molta precisione, facendo gioire l'animo di adulti e bambini.

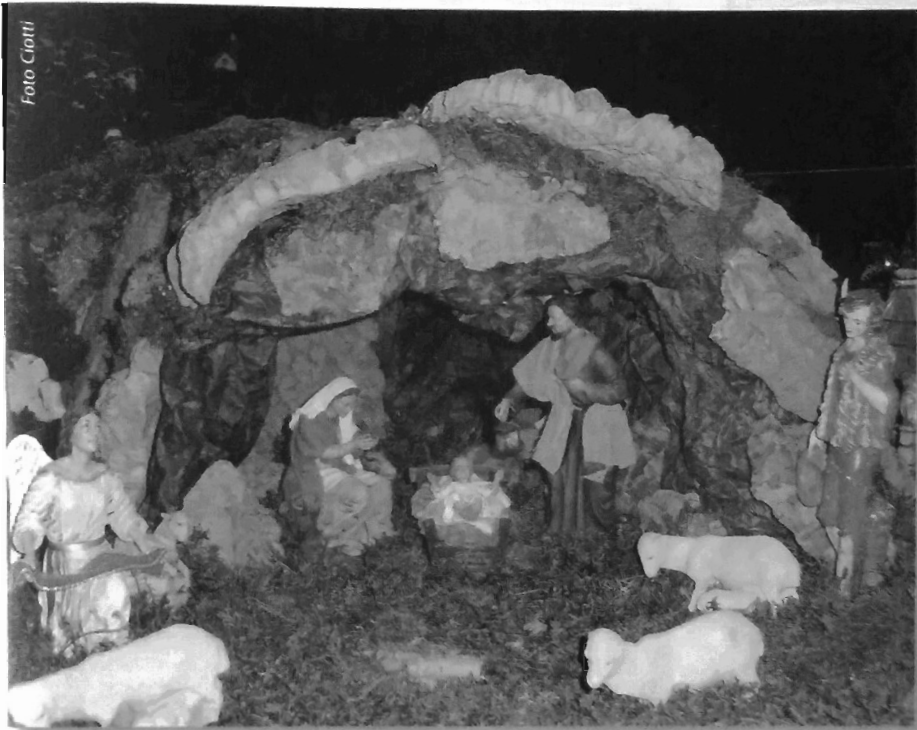
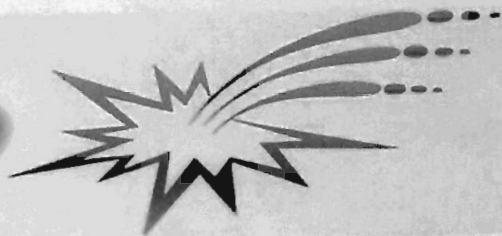
■ A **fine anno**, è stata celebrata la S. Messa prefestiva della Divina Maternità di Maria SS. con il canto di ringraziamento a Dio per i doni ricevuti nel 2009. La funzione è stata particolarmente partecipata, anche perché finalmente il brutto tempo ha dato una breve tregua.

■ Il **10 gennaio**, festa del Battesimo di Gesù, si è celebrata la giornata missionaria mondiale. Abbiamo devoluto il ricavato delle offerte (800 euro circa) ai Padri Cappuccini che hanno predicato durante le S. Messe. Siamo contenti di sapere che anche noi diamo il contributo che serve a sfamare tanti *bambini e ragazzi del Perù e del Centro Africa*, dove i reverendi padri hanno le loro missioni.

■ Il **17 gennaio**, come è consuetudine nel nostro Santuario, abbiamo ricordato S. Giovanni Bono, Vescovo nativo di Camogli, con la S. Messa solenne delle ore 11 celebrata da Mons. Luigi Borzone.

■ Il **31 gennaio** abbiamo festeggiato S. Giovanni Bosco, patrono dei giovani, per i quali in questo giorno abbiamo dedicato loro preghiere e attenzioni.

PRESEPE 2009



RICORRENZE E FESTE

Festa a San Nicolò di Capodimonte

F ecco la statua di San Nicola, frutto del sapiente lavoro di alcuni artigiani di Ortisei, che è stata benedetta la mattina del 6 dicembre nella chiesa di San Rocco di Camogli dal Vescovo Ausiliare Mons. Luigi Palletti. Dopo la breve cerimonia, alla quale hanno partecipato un centinaio di fedeli, una processione ha accompagnato la statua, portata a mano, percorrendo la via pedonale sino a San Nicolò di Capodimonte.

Al termine della Messa, è stato presentato il libro **"Gruppo San Nicolò: i primi 10 anni"**, a cura di Annamaria Brignole, presidente del Gruppo, e Benedetto Mortola.

Il volume ripercorre la storia dell'associazione, nata nel 1999 per iniziativa di Nicolò Maggiolo, le attività





svolte, i progetti realizzati e quelli da realizzare; ma vi si trovano anche la storia di San Nicolò e quella dell'antica chiesa, belle fotografie, poesie scritte

in genovese dedicate a San Nicolò di Capodimonte e, *dulcis in fundo*, "Le avventure del piccolo grande Nicco" (disegni di Matteo Anselmo).



San Nicolò e i suoi angeli custodi

Compie dieci anni il Gruppo San Nicolò, che è nato per promuovere la valorizzazione storica e ambientale del piccolo borgo sito sul versante camogliese del Monte di Portofino.

Oggi il Gruppo ha una presidente giovane e battagliera, Annamaria Brignole, che ha saputo fare propria la scommessa di una persona che per San Nicolò ha fatto davvero tanto: Nicolò Maggiolo, per tutti semplicemente Nicco, animatore instancabile e generoso di ogni iniziativa e di ogni manifestazione. Annamaria prosegue nel solco tracciato, volto a realizzare l'ambizioso progetto di recuperare a nuova vita la splendida località, un tempo abitata da pescatori che avevano lì i loro orti e a Punta Chiappa le loro barche, oggi purtroppo quasi del tutto abbandonata.

Come ha sottolineato il sindaco di Camogli, Italo Mannucci, con l'attività del Gruppo, il recupero dell'antico edificio religioso del borgo ha compiuto significativi progressi dando vita ad una rinascita della località, sia nelle sue forme "materiali" attraverso l'approfondita conoscenza delle forme architettoniche e del sito geologico-ambientale, sia in ogni sua manifestazione artistica e culturale.

San Nicolò è un posto incantevole. Una volta raggiunto, a piedi, perché non esiste altra possibilità, lascia let-

teralmente a bocca aperta chi per la prima volta si trova immerso nel suo contesto di straordinaria bellezza.

Vedere decadere un angolo così magico e pensare che i bambini non potessero conoscere San Nicolò, è stata la scintilla che ha dato avvio alle iniziative del Gruppo. Così è nata una serie di attività (concerti, mostre, sagre, manifestazioni) che, grazie all'aiuto di tanti sostenitori, hanno permesso di realizzare numerosi progetti, oggi illustrati anche in un libro edito proprio in occasione del decennale del Gruppo.

Scorrendone le pagine, si legge di anni intensi, ricchi di soddisfazioni



e anche di tanti sacrifici e ostacoli, superati grazie alla determinazione di tutti. E se il Gruppo non si è fermato, al contrario è riuscito a consolidarsi, raggiungendo insperati traguardi, lo si deve senz'altro alla caparbieta del suo ideatore, ovvero Nicco Maggiolo.

Dice Annamaria Brignole: "Nicco è riuscito a diffondere la sua energia negli animi di un gruppo di giovani e meno giovani, ha saputo risvegliare quell'interesse che credo sia dentro ognuno di noi, spesso un po' nascosto... quell'interesse per i luoghi che ci circondano, che ci appartengono o che ci trasmettono una inspiegabile emozione".

Lex sindaco Pippo Maggioni, che vide nascere il Gruppo San Nicolò, sottolinea come esso sia riuscito "a costruire e realizzare molto di più di quanto si immaginava allora, quando si costituì".

E continua: "Non soltanto il borgo di San Nicolò è stato prepotentemente

riportato all'attenzione attraverso la periodica organizzazione di manifestazioni artistiche e musicali, anche rivolte ai giovanissimi, tutte seguitissime, ma il processo di recupero e risanamento idrogeologico ed urbanistico è ormai iniziato ed è in fase fortemente avanzata. Neppure ci si è limitati a questo, ma altre importanti iniziative sono state concretizzate: una per tutte il restauro dell'organo poi sistemato nella splendida chiesetta".

"La forza del Gruppo San Nicolò, - scrive nella presentazione del libro Elisabetta Caviglia, assessore all'Associazione e al Turismo di Camogli - è rintracciabile nell'intuizione di Nicco di aver raccolto intorno a sé tutte quelle persone, in gran parte giovani, pronte a mettere a disposizione il proprio tempo libero e la propria competenza per promuovere e salvaguardare la storia e le tradizioni di questo suggestivo angolo del nostro territorio cittadino".

Il Rettore

*ringrazia tutti coloro che hanno rinnovato
l'abbonamento al nostro Bollettino,
sollecita coloro che non hanno ancora provveduto
o si sono dimenticati di farlo,
e ricorda che la quota (sempre libera...)
permette di sostenere la spesa di oltre 1.800 euro,
a cui ogni due mesi bisogna far fronte...*

SORRIDIAMO INSIEME

di Antonio Tubino



LE GRAZIE DI N.S. DEL BOSCHETTO

*dal bollettino del Santuario
di N.S. della Guardia*

Il 6 Novembre, la Signora C. V. di Genova, consegnava al R. Rettore un paio d'orecchini con brillanti di gran valore, esprimendo il desiderio che venissero posti alle orecchine dell'Immagine miracolosa, quale scioglimento del voto fatto da sua figlia in un momento in cui temette di perdere la mamma, la quale guarì prontamente dietro il caldo ricorso fatto dalla medesima figlia a N.S. del Boschetto, di cui è devotissima.

*Ester Schiaffino in Graffione, camogliese abitante in Genova, il 22 Dicembre si recava al Santuario insieme ai suoi figli per ringraziare pubblicamente la cara Madonna del Boschetto da lei coi teneri figli e dal marito invocata in un momento terribile in cui questi, capitano sul rimorchiatore *Stella Polare* di cui è ancora armatore, fu colto da violento fortunale nel tragitto da Savona a Genova, mentre aveva a rimorchio due chiatte. La grazia fu veramente singolare, poiché, in procinto di perdersi, non solo giunse salvo in porto, ma ancorò senza riportare alcuna avaria.*

(febbraio 1908)



Carlotta Bessone di Calissano, diocesi di Mondovì, la quale aveva, nello spazio

di 20 anni (quanti ne passò al servizio di una famiglia camogliese, potuto conoscere il valido patrocinio di N. S. del Boschetto): tornata a Camogli per trovare diversi amici, fu colpita da pericolosissima infezione alla mano destra. Erano venti giorni che si trovava ammalata: ed il pericolo della cancrena aveva consigliato il medico curante Dottor Debarbieri ad amputare il dito medio. Ricorre allora con grande fervore a N. S. del Boschetto, promettendo di venirla a ringraziare pubblicamente facendone scoprire la taumaturga Immagine. Da quel momento il pericolo scomparve di modo che il

Dottore più non procedette all'operazione e ben presto guarì: così il 26

Marzo scorso si recò al Santuario lieta e contenta di sciogliere il suo voto ed acconsentendo volentieri che si pubblicasse tal grazia.

(maggio-giugno 1908)



Un vecchio di 70 anni, di un borgo dell'incantevole nostra riviera, da moltissimi anni aveva perduta la fede. Ridotto ammalato, i parenti avrebbero voluto che almeno prima dell'ora estrema avesse fatto ritorno a Dio. Usarono per questo molti mezzi, tra cui condussero al suo letto più sacerdoti, tra i quali un zelante missionario; ma la loro opera fu sempre vana.

Una sua nipote, devotissima della Vergine del Boschetto, che più volte ebbe ad sperimentare quanto sia presta ad ascoltare le suppliche dei suoi figli



nelle difficili contingenze della vita, lo raccomanda con fervore a Lei e gli pone sotto il capezzale una medaglia della Madonna. Quale non fu la meraviglia di tutti quando pochi giorni dopo chiama del prete, si confessa e il 1° *Giugno*, fa la S. Comunione, dopo la quale tutto contento chiama la nipote e le dice: la mia gioia è veramente piena. Avessi fatto avanti quel che ho fatto adesso! Prega la Madonna per la mia perseveranza. E la nipote, tutta giubilante per la grazia ricevuta, ad onor di Maria la volle rendere di pubblica ragione.

Il signor Cav. Emilio Bianchi di Carcano, genero al signor Mihanovich, personaggio assai noto nella capitale della Repubblica Argentina, e che sposò una camogliese, la quale nella lontana America avea condotto l'affetto speciale a Nostra Signora del Boschetto e nel cuore dei figli l'avea saputo instillare; recatosi colla famiglia in Europa per uno svago, giunto a Genova, si vide a mal partito la sposa, per sopravvenuto malore, e questa doversi assoggettare a gravissima operazione chirurgica. Questa ricorda la buona Madre dei Boschetto, tanto di sovente invocata dalla mamma sua, ed egli nel Maggio scorso si reca in automobile con due bambini ed il cognato Elia Lavarello al Santuario ai piedi della Vergine ad impetrare la singolare grazia per la sposa, promettendo che con tutta la famiglia sarebbe venuto a ringraziarla e fatta pubblicare la grazia. Egli si mostrò veramente uomo di fede e fu edificante il suo contegno coi bambini dinnanzi alla Vergine. La quale si mosse a pietà dei loro sospiri e volle esaudire le loro fervide suppliche.

Il Prof. Pestalozza, Dottore di S. M. la Regina Elena, da Roma si recava a Genova per la difficile operazione la quale ebbe esito felicissimo. Ed il 5 *Agosto*, colla sposa signora Maria Antonia

Mihanovich, assai commossa, e tutta la famiglia in compagnia ancora della cognata Giulietta Anselmo Lavarello e la di lei mamma signora Maddalena Anselmo di Savona, giunti in automobile dall'Hotel Strand di Santa Margherita Ligure, dove si trovavano, sciolsero il voto facendo scoprire la taumaturga immagine, e donando al Santuario una pianeta tutta quanta lavorata, a mano in seta e lana con ricco ed artistico disegno a fiorami, assai simmetrico: lavoro molto antico e di pregio.

La vigilia della festa di N.S. del Boschetto, 5 Settembre, la signora Maria Ogno in Norero, camogliese, consegnava un grande e ricco quadro, contenente in argento dorato il monogramma della Vergine, attorniato da artistici fiori finamente ricamati in seta a scioglimento del voto fatto da lei e dall'unica sua figlia Anna quando lo scorso anno, in procinto questa di divenir madre, si temeva fortemente della sua vita, essendo ciò dichiarato da parecchi professori di Genova, quali il Dott. Giordano ed il Dott. De Paoli. Le calde preghiere della madre e della figlia alla Vergine del Boschetto tennero lontano non solo la morte, ma il ben che minimo male ed il neonato e la madre godettero e godono ottima salute.

(gennaio 1909)



Caterina Molfino fu Marco, della parrocchia di S. Martino di Noceto, comune di Rapallo, domiciliata a Valparaiso nella Repubblica del Chile, fu colta da una complicazione di malattie che le produsse un tumore al fegato. Il caso fu giudicato molto serio dai medici. E con poca speranza di buona riuscita per salvare l'ammalata giudicarono procedere a difficile operazione nella quale le estrassero abbondantissima quantità di pus ed

asportarono una costola. L'ammalata, molto devota di N. S. del Boschetto, che prima di partire ne volle con sé la cara immagine, vi si raccomandò con grande fervore prima dell'operazione volendola sotto il capezzale. L'operazione non solo riuscì ottimamente contro quasi ogni speranza, ma dopo quindici mesi di terribili patimenti si trovò ben presto guarita ed a mezzo della sorella Maria, abitante nella suddetta parrocchia, il 19 Maggio mandò a ringraziare pubblicamente la SS. Vergine, ben contenta che la grazia, a maggior gloria di Maria, venisse pubblicata.

Olivari Angiolina di Fortunato, d'anni 5, camogliese, il 25 Luglio, nel ritornare da Recco sopra il carro della fabbrica di acque gasose del signor Andrea Riccobaldi, nel tratto della nostra via Vittorio Emanuele soprastante lo scalo di costruzioni marittime, impennatosi il cavallo e rovesciatosi il carro, la bambina fu travolta sotto il medesimo sepolta dalle numerose bottiglie e casse che si trovavano sul carro medesimo. La madre Zerega Caterina, vista la mala partita, rivolse subito il suo pensiero alla Madonna del Boschetto e si dà a disseppellire, aiutata da altri, la povera bambina che si credeva morta o moribonda. Fu un vero miracolo.

La bambina non solo fu salva, ma non riportò neppure la minima scalfitura, cosicché subito la mamma si condusse colla bambina al Santuario ad esprimere commossa la sua riconoscenza alla Vergine augustissima volendone scoperta l'immagine taumaturga.

La tirannia dello spazio mi fa rimandare la pubblicazione di altre singolari grazie.

(agosto 1909)



DATI DEMOGRAFICI DELLA CITTÀ

SORRISI D'ANGELO

Dicembre

OLIVARI Valentino

ALL'OMBRA DELLA CROCE

Nel Comune

FACTA Adriana, deceduta il 27 novembre 2009, era nata nel 1929

OLIVARI Filippina, deceduta il 23 dicembre 2009, era nata nel 1922

VENA Santina, deceduta il 27 dicembre 2009, era nata nel 1924

CAMPANELLI Paola, deceduta il 29 dicembre 2009, era nata nel 1971

DE GREGORI Enrico, deceduto il 9 gennaio 2010, era nato nel 1915

Fuori Comune

ANAGALU Andreina, deceduta a Recco il 17 novembre 2009, era nata nel 1928

DI MODICA Giuseppe, deceduto a Genova il 26 novembre 2009, era nato nel 1921

DE PONTI Rosa, deceduta a Genova il 27 novembre 2009, era nata nel 1931

DI GIOVENALE Romanina, deceduto a Genova il 2 dicembre 2009, era nata nel 1930

VALENTINI Cesare, deceduto a Genova il 5 dicembre 2009, era nato nel 1957

BACCALARIO Maria Teresa, deceduta a Genova l'8 dicembre 2009, era nata nel 1933

CORDIGLIA Emanuele, deceduto a Recco il 18 dicembre 2009, era nato nel 1951

GAMBARELLI Giuseppe, deceduto a Recco il 4 gennaio 2010, era nato nel 1927

IBATICI Vittorio, deceduto a Genova il 12 gennaio 2010, era nato nel 1937

FUNERALI

30 dicembre - Paola Campanelli, res. via S. Bartolomeo 10/2, Camogli

2 gennaio - Lorenzina Pilu, dec. Villa S. Fortunato, Camogli

11 gennaio - Maurizio Carmine Espero, dec. Osp. di Lavagna, res. via Castagneto 34/7, Camogli

14 gennaio - Vittorio Ibatici, dec. Osp. Sampierdarena, res. via di Mezzo 18/2, Camogli

SOTTO LA TUA PROTEZIONE

Vergine Maria, Madre di Dio e nostra, che ti compiacesti di venire in mezzo a noi con la tua misericordia e il tuo sorriso materno, a te ricorriamo. Proteggi dal male e da ogni pericolo questi tuoi figli:



- Elena
- Andrea, Alessandro, Matteo, Alessia e Veronica
- Matteo e Beatrice
- Lorenzo e Monica Barilari
- Marta e Andrea
- Giulia, Ludovico, Alessandro
- Famiglia D'Aste
- Alessandro, Andrea e Sofia
- Giulio
- Lorenzo Chiesa
- Romina
- Costanza e Simona
- Marco, Ilaria, Davide, Tarcisio, Silvia e Andrea
- Maurizio e Silvia
- Famiglie Schiaffino, Venino e Giambusso
- Famiglia Marugo
- Pino, Umberto, Rosa e Anna
- Maria Rosaria
- Famiglia Velly
- Martina, Federico e Simone



O Madre Santa e dolcissima, nell'eroismo del tuo amore materno, ai piedi della Croce, hai pregato per quelli che martoriavano il tuo diletto Figlio Gesù e straziavano il tuo tenerissimo Cuore; abbi pietà di tutti quelli che ora ti offendono.

Fa che anch'essi possano essere accolti nel tuo seno materno, purificati dalla tue lacrime benedette, ed ammessi a godere i frutti stupendi della tua materna misericordia.

Amen.

NECROLOGI

*In occasione del 100° anniversario
dalla nascita di*



LETIZIA MASSARINI AFRICH
23 gennaio 1910 - 30 giugno 2002

I suoi cari la ricordano sempre e sperano che, per l'intercessione della B.V. del Boschetto, il Signore l'abbia già accolta nel suo Paradiso, accanto al suo Gastone, e a tutti i suoi cari.



1° Anniversario



GIAN BATTISTA MORTOLA
2009 - 21 gennaio - 2010

È già passato un anno dalla tua scomparsa, ma il tuo ricordo è sempre vivo nei nostri cuori! Ti vogliamo bene...

LA TUA FAMIGLIA

1° Anniversario



PIETRO PICCIONE
4 aprile 1920 - 2 febbraio 2009

Stroncato da male incurabile, si è spento nella sua casa confortato dai SS. Sacramenti. La Vergine Maria, mediatrice di tutte le grazie, lo accolga nella pace di Dio. Nelle nostre preghiere trovi l'aiuto, e per i suoi cari il conforto al dolore.



6° Anniversario



GIUSEPPE CEPOLLINA
2004 - 2010

Il tuo ricordo è sempre vivo in noi. Coloro che ti hanno conosciuto ti ricordino nella preghiera.

GIUSEPPE BOZZO

1940-2010

Dal 23 gennaio, il cuore del pittore del Santuario del Boschetto e della Madonna del Suffragio ha cessato di battere. Nato a Camogli 69 anni fa, è morto nella sua casetta di via Roma; a Recco, dove tutti erano abituati a vederlo all'opera, o semplicemente salutare i passanti con la sua cortesia, e affabilità.

La sua scomparsa è arrivata dopo una malattia durata alcuni mesi. Al di là delle innumerevoli opere che ne manterranno sempre vivo il ricordo, Giuseppe Bozzo è stato soprattutto un innamorato della nostra terra. I suoi dipinti (ben quattro), presenti nel nostro Santuario che spesso frequentava, ci siano di stimolo per ricordarci sempre di lui nella preghiera, insieme a quella dei suoi cari.



A 50 anni dalla scomparsa,
Etta e Marilina, ricordano

il papà

ARCANGELO SCHIAPPACASSE
1893-1960

con la mamma

GIULIA CASARINO
1897-1986

e i fratelli

PAOLINA 1923-1998
GIACOMINA 1930-2003
STEFANO 1933-2007
PROSPERO 1939 -1993

e li affidano alle preghiere di quanti li hanno conosciuti e stimati.

La luce di Cristo risorto risplenda su di voi,
e con voi rimanga sempre!



*L'eterno riposo dona
loro Signore
e splenda ad essi
la luce perpetua,
riposino in pace.
Amen.*

La Madonna del Boschetto

CAMOGLI (Genova) - Tel. 0185.770126 - c/c post. 28114163



SAN NICOLÒ DI CAPODIMONTE E ABBAZIA

